

L'annuncio in un'intervista al Wall Street Journal. Lascierà l'incarico alla fine di agosto

Due anni fa era stato messo alle strette per il Ciagate ora era sotto inchiesta per lo scandalo dei procuratori

Lascia Rove, Bush perde anche la sua «mente»

«È arrivato il momento, devo farlo per la mia famiglia». Il presidente: «Se ne va un caro amico»
Dopo Rumsfeld e Miers, il consigliere è l'ultimo dei fedelissimi a pagare per gli errori della Casa Bianca



Karl Rove in una immagine di repertorio, in alto il presidente Bush. Foto di Gerald Herbert/Ansa

di Roberto Rezzo / New York

MOTIVI FAMILIARI. Con un'intervista esclusiva al Wall Street Journal, Karl Rove ha fatto sapere che lascerà l'incarico alla Casa Bianca il 31 d'agosto. «Credo che sia arrivato il momento opportuno. Nonostante ci sia sempre qualcosa da fare e nonostante mi

piaccia stare qui, è un passo necessario per il bene della mia famiglia». Ha intenzione di tornare a San Antonio in Texas, dove vive la seconda moglie e il figlio che studia all'università. Il primo consigliere politico di George W. Bush, dopo essere scampato due anni fa all'incriminazione nell'indagine sul cosiddetto Ciagate, si trova adesso sotto inchiesta del Congresso per lo scandalo dei procuratori licenziati e per una serie di ingenerenze nell'attività di varie agenzie governative, da quella per la lotta alla droga a quella per l'ambiente. Appena due settimane fa - estendendo a se stesso il privilegio esecutivo che protegge il presidente - si era rifiutato di testimoniare a sull'uso improprio del sistema di posta elettronica del Republican National Committee da parte dei funzionari della Casa Bianca. I suoi collaboratori assicurano che le inchieste in corso non hanno nulla a che fare con la decisione di rassegnare le dimissioni. Nell'intervista al quotidiano Rove sostiene che da più di anno meditava di stacca-

re la spina ma non gli era parso opportuno lasciare il presidente subito dopo la sconfitta elettorale dei repubblicani che ha riconsegnato al Partito democratico la maggioranza al Congresso. Poi c'erano stati la difficile campagna per aumentare le truppe di stanza in Iraq e il tentativo (non riuscito) di riformare la legge sull'immigrazione. Afferma d'essersi deciso al grande passo quando Joshua Bolton, Chief of Staff della Casa Bianca, ha comunicato a lui e ad altri alti funzionari che se fossero rimasti sino al 3 settembre, festa del Lavoro in America, avrebbero dovuto prestare servizio sino al 20 gennaio del 2009, quando scade il secondo mandato di Bush. Una sorta di cerimonia degli addii s'è tenuta ieri mattina nel giardino della Casa Bianca. Il presidente si è presentato davanti alle telecamere con al fianco il suo fido consigliere e la moglie Laura. Dopo i ringraziamenti, con voce rotta dall'emozione ha dichiarato: «Karl Rove è un amico devoto». Un commosso abbraccio e quindi i tre si sono allontanati senza accettare domande dai giornalisti verso l'elicottero che li attendeva per trasportarli sulla pista dell'Air Force One. Destinazione finale Crawford, dove Bush trascorrerà il ferragosto nel suo ranch. Rove ha assicurato che continuerà a sostenere Bush e ha osten-

tato ottimismo circa il suo immediato futuro politico: «Il consenso del presidente è destinato a salire». S'è quindi detto certo che i repubblicani vinceranno le elezioni del 2008 poiché il candidato democratico sarà Hillary Clinton, una figura «altamente divisiva e piena di punti deboli». Tanta sicurezza contrasta con il drastico bilancio che il

New York Times traccia dell'ultima stagione di Rove: «lascia una Casa Bianca sconfitta». Le dimissioni di Rove sono l'ultimo atto di una lunga serie di abbandoni, volontari o forzati, che hanno visto protagonisti esponenti di massimo livello della seconda amministrazione Bush. Subito dopo le politiche del 2006 era caduta

la testa del segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, l'architetto della sventurata campagna in Iraq. Poi era toccato a Harriet Miers, consigliere giuridico della Casa Bianca, travolta dalle accuse d'incompetenza quando Bush aveva tentato di mandarla alla Corte suprema al posto di Sandra Day O'Connor.

Negli ultimi mesi hanno gettato la spugna il consigliere Dan Bartlett, il responsabile del budget Rob Portman, i vice consiglieri per la sicurezza J.D. Crouch e Meghan O'Sullivan e il direttore politico Sara Taylor. Gli osservatori concordano tuttavia che nessuno ha avuto influenza nelle decisioni del presidente come Karl Rove. Il suo ruolo

è andato infatti ben oltre la strategia delle campagne elettorali: ha creato le fondamenta ideologiche per una nuova era di egemonia repubblicana. Dai tagli alle tasse all'alleanza di ferro con la destra religiosa. Un progetto di portata storica che ora rischia di franare sotto l'impopolarità del presidente e della guerra in Iraq.

IL PERSONAGGIO L'incontro con Bush figlio ha segnato la svolta nella sua carriera: da allora è stata una scalata verso il potere.

Karl, il grande manipolatore

/ New York

Il consigliere del principe, o il principe dei consiglieri, nasce a Denver in Colorado il 25 dicembre del 1950. Il padre abbandona la famiglia subito dopo la sua nascita e la madre sposa in seconde nozze il geologo Louis Claude Rove che riconosce Karl e il fratello maggiore come figli naturali. La passione per la politica lo fulmina quando è ancora giovanissimo: nel 1960, all'età di soli nove anni, è affascinato da Richard Nixon. In quel periodo corteggiava una ragazzina di famiglia cattolica sostenitrice di Kennedy. Quando la fanciulla scopre da che parte sta, gli assalta un pugno in faccia che lo manda steso per terra col naso sanguinante. «La mia prima sconfitta politica», ricorda. Sicuramente non l'ultima, ma l'episodio è destinato a informare lo stile aggressivo e privo di scrupoli che caratterizza la sua intera carriera. La famiglia si trasferisce a Salt Lake City nel 1965 dove frequenta le superiori e

viene eletto presidente del consiglio studentesco. «Ero un secchione, mingherlino e andavo sempre in giro con una valigetta ventiquattrore». La sua carta vincente sono una parlantina che uccide e la capacità di macinare i libri di testo come fossero fumetti. Viene notato dal senatore repubblicano Williams Bennet che lo arruola nella sua campagna elettorale e diventa il suo mentore. Nel 1969 vince una borsa di studio per l'Università dello Utah e un'intership nell'organizzazione locale del Partito repubblicano. Nello stesso anno scopre che Louis Rove non è il suo ve-

A suon di colpi bassi ha organizzato le due campagne presidenziali di George W.

ro padre quando questi annuncia alla moglie di essere gay, chiede il divorzio e inizia a militare in un gruppo omosessuale chiamato «The Old Farts Club». Karl in privato sostiene di non avere problemi riguardo all'orientamento sessuale del padre, ma quando questi muore neppure una riga di necrologio viene fatta pubblicare sui giornali locali. E il suo atteggiamento nei confronti dell'omosessualità negli anni rimane quanto mai torbido e controverso: non si fa scrupolo di accusare gli avversari di essere omosessuali semplicemente per tentare di rovinare loro la carriera, per conquistare i fondamentalisti religiosi spinge il Partito repubblicano in una crociata contro i diritti di gay e lesbiche ai limiti dell'ossessione. Salvo poi essere accusato di aver procurato le credenziali stampa per la Casa Bianca a un aitante prostituito che cerca di rifarsi una vita con un blog che getta fango sui democratici con falsi scoop. Nel 1973, dopo essere misteriosa-

mente scampato alla chiamata di leva nonostante l'ormai saltuaria frequenza scolastica, è uno dei collaboratori di George H. Bush, allora presidente del Republican National Committee. Bush padre un giorno lo spedisce a consegnare le chiavi dell'auto al figlio di ritorno da Harvard. È la prima volta che vede George W. Ed è l'incontro della sua vita: «Stivali da cowboy, giubbotto da aviatore, un sorriso meraviglioso, carisma da venditore». Diventa il suo cavalier servente. Nel 1994 gli organizza la campagna per il posto di governatore del Texas. Un successo contro ogni previsione che si ripete quat-

Sotto la sua regia un gruppo di veterani del Vietnam ha cercato di screditare il curriculum di Kerry

tro anni dopo per il secondo mandato. Nel 2000 è il grande architetto della corsa del giovane Bush per la Casa Bianca. Questa volta la vittoria non è affatto certa, ma a togliere di mezzo Al Gore ci pensa la Corte suprema bloccando il conteggio delle schede contestate. Nel 2004 orchestra un'altra campagna presidenziale vincente etichettando John Kerry come un aristocratico voltagabbana. Sotto la sua regia un gruppetto di veterani del Vietnam cerca di screditare il curriculum militare del pluridecorato Kerry insinuando il sospetto che fosse addirittura un traditore. Nel 2005 è all'apice del potere: primo consigliere del presidente, deputy Chief of Staff della Casa Bianca con delega alle strategie politiche e alla sicurezza nazionale. La parabola discendente inizia quando la guerra lampo in Iraq si trasforma in un incubo senza fine. E in mezzo all'ondata di scandali il suo astro precipita insieme alle fortune dell'amministrazione Bush. ro.re.

AFGHANISTAN

I talebani liberano due delle coreane rapite. Ma trattengono altri 19 ostaggi del gruppo

■ Dopo 48 ore di annunci e smentite i talebani hanno liberato due sudcoreane che facevano parte del gruppo di 23 attivisti cristiani rapiti il 19 luglio scorso in Afghanistan, nella provincia di Ghazni. Due dei prigionieri, fra cui il pastore che guidava il gruppo, erano stati uccisi dai ribelli nei giorni successivi al sequestro. Le donne, che durante la prigionia si erano ammalate, sono state consegnate ai rappresentanti della Croce Rossa Internazionale, che le hanno condotte a Ghazni. Qui ad attenderle erano gli emissari sudcoreani coinvolti nelle trattative per la liberazione. Rimangono ancora ostaggio dei talebani 19 cittadini sudcoreani, di cui 14 sono donne. A confermare ufficial-

mente la liberazione è stato il ministro degli Esteri di Seul: «Ci sentiamo fortunati che almeno alcuni degli ostaggi siano stati liberati -ha detto un portavoce del ministero- ma sollecitiamo i rapitori a rilasciare immediatamente tutti i nostri concittadini». I talebani sostengono di non avere ricevuto alcun riscatto. Un loro portavoce ha affermato che il rilascio è avvenuto «senza condizioni». Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, si è detto molto soddisfatto del rilascio delle due sue connazionali. Come ha indicato un suo portavoce al Palazzo di Vetro, Ban si augura che nei prossimi giorni vengano liberati anche gli altri ostaggi sudcoreani, così come anche quelli afgani e tedeschi, sempre in mano ai talebani.

PRESIDENZIALI TURCHE

Il partito islamico candida di nuovo Gul I laici: il premier Erdogan è inaffidabile

■ La Turchia rischia di precipitare in una crisi politica simile a quella vissuta in primavera, che provocò la convocazione di elezioni parlamentari anticipate. Il partito islamico Akp insiste nel candidare Abdullah Gul alla presidenza della Repubblica. Prima ancora che, ieri sera, la dirigenza Akp lasciasse trapelare la notizia della decisione presa nel corso di una riunione protrattasi per molte ore, l'opposizione laica ed i vertici militari avevano rinnovato la loro netta ostilità all'ipotesi che Gul diventasse capo di Stato. Il leader del Chp (Partito repubblicano del popolo) Deniz Baykal aveva definito Gul «membro consapevole di una cerchia ideologica» che non aderisce ai valori fondanti dello Stato turco. Più

tardi gli ha fatto eco il suo vice Ali Topuz, che ha chiamato direttamente in causa il premier Erdogan, affermando che «entrerà nella storia come un uomo di Stato non affidabile». «Erdogan -ha aggiunto Topuz- sarà responsabile anche delle tensioni e degli sviluppi negativi che nasceranno nel paese». La scelta del capo di Stato spetta al Parlamento che si riunirà lunedì. Se l'Akp resterà irremovibile sulla candidatura di Gul, l'opposizione potrebbe far mancare il numero legale, come già fece in aprile. In tal caso tutto l'iter costituzionale previsto per la scelta del presidente si bloccherebbe. Non solo infatti la seduta sarebbe invalidata, ma non potrebbero svolgersi quelle successive.

CLASSIFICA TRA I LEADER DEGLI 8 GRANDI

La Bild fa i conti in tasca ai politici: Prodi al quinto posto ma guadagna più di Sarkozy

BERLINO Il presidente del consiglio Romano Prodi figura al quinto posto, preceduto dalla cancelliera Angela Merkel e seguito dal presidente francese Nicolas Sarkozy, in una classifica pubblicata ieri dal quotidiano tedesco Bild sull'ammontare dello stipendio tra gli otto Paesi che compongono il G8. «Ecco quanto guadagnano i potenti della Terra», titola il quotidiano popolare in prima pagina. A ricevere lo stipendio mensile più elevato è, con 24.167 euro, il presidente americano George W. Bush, seguito dal premier britannico Gordon Brown (23.334 euro) e dal capo del governo giapponese Shinzo Abe (21.910 euro). Al quarto posto figura Angela Merkel con una paga mensile di 20.427 euro, al quinto Romano Prodi con 18.900 euro, al

sesto Sarkozy con 6.600 euro, quindi il presidente russo Vladimir Putin (4.860 euro) e il presidente cinese Hu Jintao che riceve uno stipendio di 274 euro al mese. Palazzo Chigi ci tiene comunque a precisare che la cifra indicata da Bild è la somma di due diverse indennità: 5102,42 euro lordi percepiti da Prodi come premier, più gli 11.269,21 euro lordi incassati come deputato. Inoltre Bild utilizza un dato che risale ormai ad un anno fa, prima della nuova finanziaria che prevede una riduzione del 30% delle indennità del presidente del consiglio e dei ministri parlamentari. Lo stipendio di Prodi ammonta quindi attualmente a 16.371,63 euro lordi e non a 18.900 come scritto da Bild.